

UNA VITA IN FUORIGIOCO/ **GIGI MERONI/2**

Farfalla del gol troppo avanti per il Belpaese degli anni 60

Il fantasista del Torino che è stato anche definito il "Quinto Beatle" per i capelli lunghi e il carattere. Una breve carriera da predestinato del pallone



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Non riusciva a farmi gli occhi». Ogni volta che tentava di ritrarre il viso di Cristiana, la compagna con cui divideva una mansarda nel centro di Torino, Gigi Meroni si bloccava (fatto insolito per uno con la sua sete di vita) proprio sul punto di dipingere gli occhi, che i romanzi rosa e gli ingenui definiscono lo specchio dell'anima. Allo stesso modo, i tanti che lo hanno denigrato e i tantissimi che, soprattutto dopo la sua morte, lo hanno esaltato, anziché guardarlo negli occhi, e magari provare a leggervi dentro, hanno preferito liquidarlo ripetendo la stanca tiritera del ribellismo giovanile, la retorica dell'anticonformismo, l'abusata definizione di "quinto Beatle" – così si intitolava l'inchiesta dedicata gli da Emilio Fede -. Non gli è stata neanche risparmiata, nell'ansia sciagurata di catalogarlo e incasellarlo, l'aura di precursore del Sessantotto. Certo è che la brevissima parentesi terrena di Meroni è una storia di occhi e di sguardi, di sviste e di punti di vista, di vedute aperte e di cecità. Si pensi ai cosiddetti esperti che lo videro agli esordi, progenitori dei soloni che stanno rovinando il calcio italiano: non gli pronosticarono alcun futuro nel calcio per via del fisico esile, più da Sindelar che da John Charles.

Oppure agli sguardi che si scambiò con Cristiana, la bella del luna park, la ragazza che caricava i fucili del tirassegno, prima di decidersi a rivolgerle la parola. Fu una storia d'amore totalizzante. I genitori le imposero il matrimonio con un aiuto regista di De Sica; lei cedette e riuscì a resistere per qualche mese prima di fuggire. Le pesanti procedure della Sacra Rota la costrinsero all'umiliazione di frequenti visite ginecologiche prima di ottenere l'annullamento. E qui entravano in gioco altri sguardi: quelli sordidi, ipocriti, provinciali dell'Italia bigotta e reazionaria dei primi anni Sessanta. Meroni, sia chiaro, non lanciava alcun messaggio politico, non teorizzava rovesciamenti del sistema e non urlava slogan antiborghesi. Inappuntabile e professionale (Nereo Rocco, che lo allenò al Torino, sembrava quasi lamentarsi di non avere assolutamente nulla di rimproverargli), non era autodistruttivo, donchisciottesco e scapestrato come George Best. Reclamava, molto più semplicemente, il

diritto ad essere sé stesso. Con tutte le legittime manifestazioni della propria personalità, che i noiosi burocrati del perbenismo catalogavano come eccessi, bizzarrie e stravaganze: portare i capelli lunghi («tutti mi dicono di tagliarli e io li tengo»), disegnarsi da sé gli abiti che indossava, escogitare goliardate con i compagni di squadra (si racconta ancora di una passeggiata per il centro di Como con una gallina al guinzaglio), vedere a colori un mondo in bianco e nero.

Luce che trasforma il mondo in un giocattolo, proclama estasiato il paziente dell'ottico Dippold nei versi di Edgar Lee Masters e di Fabrizio De André. Ed ecco irrompere Genova, città tollerante e aperta al nuovo, che accolse Meroni prima del trasferimento al Torino. Più che il quinto Beatle, Meroni va infatti considerato un membro della scuola genovese, alla pari del suo amico Luigi Tenco, per il desiderio di esprimersi e di crescere liberamente. Un'eresia per l'epoca, così come il suo gioco imprevedibile, funambolico, geniale, da ala destra con licenza di scon-

Storia d'amore

La ragazza del luna park e un matrimonio annullato tra bigotti

Piedi da prestigiatore

Il pallonetto a rientrare con cui beffò Sarti e l'Inter di Herrera

finamento al centro, che mandava in bestia gli allenatori e in visibilibio i tifosi. In campo sciorinava un repertorio da predestinato: dribbling, progressioni palla al piede da un lato all'altro del campo, colpi di tacco smarcanti, reti impossibili.

Valga per tutte il pallonetto a rientrare, calciato da fermo, con cui ingannò Sarti, che lo aveva battezzato fuori, dopo avere fatto maramao alla difesa dell'Inter di Herrera. Se il giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, Meroni era un fior di giocatore, che per i tifosi granata è tuttora titolare inamovibile del Grande Torino di vent'anni prima.

La diffidenza di lorisgnori lo penalizzò in Nazionale, l'invidia degli dèi lo fece investire da un'auto mentre attraversava la strada. Alla faccia loro, Meroni è morto felice. ❖